

Guido Stella, Olves, dicembre 1972.

«Una tensione cosmica si avverte immanente a questa definizione dell'umano, a questa sua affermazione sempre insidiata dall'animalità che guata dalla ombra ed inficia ogni nostra illusione di definitiva pace. Olves Di Prata insiste su questo dissidio tra la classica, apollinea bellezza della forma e la rottura, che è morale e poi di conseguenza estetica, che affiora dal basso dall'incosciente in cui ha radice la nostra esistenza. Se il segno della ragione si impone come volontà e come esito effettivo nella sua scultura, avvertiamo però su quale humus pullulante di tensioni e pulsioni irrazionali, esso cali, come grazia di effimera, sempre conquistata e sempre in pericolo, bellezza: una bellezza tormentata, accennata più che celebrata quale si presta oggi alle nostre sensibilità ferite. Di Prata è interprete di questa lancinante inquietudine in cui ci dibattiamo e che è il nostro triste ed esaltante retaggio, il nostro quotidiano pane di "uomini di pena". Senza supponenza, senza velleità, con durissimo tirocinio di anni egli si pone accanto a noi, aiutandoci a leggere nel tessuto della nostra storia più riposta con questo suo discorso elittico eppur capace di appagante pienezza, dirrompente eppur tendente ad una corale armonia. Se gli agganci con la cultura artistica di questi anni sono abbastanza reperibili nel suo itinerario, e non a caso abbiamo avanzato il nome di Henri Moore ad indicare una ideale coniugazione di natura e storia, di inconscio primordiale e di attualità del sentimento, Olves Di Prata scorge lucidamente la sua strada sulla quale muove con decisione e speranza. La vita lo ha avversato con terribili colpi, eppure dal suo dolore egli ha "educato" (non stoni il termine del neoclassico Foscolo innamorato del Canova per uno scultore che volge le spalle ad ogni tranquillità accademica e resta piuttosto soggiogato dal fascino della Pietà Rondanini e della Stele Dorica) questa sua proposta figurativa, questo suo virile, allusivo commento che ci richiama ai dati essenziali ineludibili del nostro esistere.»